

SEDUTA DI GIOVEDÌ 30 GIUGNO 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO FORMENTI

La seduta comincia alle 14,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione dei rappresentanti della Confindustria, della Federchimica, della Confapi, dell'ANIDA, della Confederazione cooperative italiane, della Lega nazionale cooperative e mutue, della CASA, della Confartigianato, della CNA e della CLAAI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi applicativi della normativa in materia di rifiuti, con particolare riguardo al riutilizzo dei residui, l'audizione dei rappresentanti della Confindustria, della Federchimica, della Confapi, dell'Anida, della Confederazione cooperative italiane, della Lega nazionale cooperative e mutue, della CASA, della Confartigianato, della CNA e della CLAAI, che ringrazio per la loro presenza.

Come è noto a tutti voi, il 12 maggio scorso è stato presentato il decreto-legge n. 279 del 1994 in materia di rifiuti e la Commissione, considerando che la maggior parte dei suoi componenti è di prima nomina, ha ritenuto opportuno riaprire il ciclo delle audizioni per dare la possibilità ai nuovi parlamentari di approfondire alcune questioni fondamentali prima di esprimere il proprio giudizio su una normativa che sicuramente dovrà essere sviluppata, possibilmente anche grazie ad una legge-quadro.

La prima audizione svolta è stata quella dei direttori generali dei ministeri, al fine di acquisire un quadro generale della legislazione in materia. Abbiamo

quindi deciso di procedere all'audizione delle categorie più direttamente interessate, affinché esponessero le loro problematiche.

Poiché oggi sono numerosi i rappresentanti delle varie organizzazioni, invito ad intervenire uno per ogni associazione, in modo da consentire ai parlamentari di porre le domande, alle quali potranno essere date risposte puntuali dalle persone competenti per materia.

MAURILIO LEBOFFE, *Rappresentante della Confindustria*. Signor presidente, desidero innanzitutto scusare l'assenza del presidente Abete, che avrebbe voluto essere presente ai lavori della Commissione. Purtroppo oggi è impegnato a Como per una riunione della Confindustria già programmata da tempo. È per questo motivo che avevamo chiesto un rinvio dell'audizione, proprio per consentire ai vertici della Confindustria di partecipare alla seduta odierna, rinvio che non è stato possibile.

L'oggetto dell'indagine riveste per noi vitale interesse. Da anni attendevamo una regolamentazione della materia ed abbiamo accolto con soddisfazione l'accordo intervenuto nel novembre dello scorso anno tra il Ministero dell'industria e quello dell'ambiente, a seguito del quale è stato presentato quel decreto-legge che, in un certo senso, ha restituito certezza agli operatori industriali, dando quei punti di riferimento di carattere operativo indispensabili per l'attività produttiva.

La normativa in esame va innanzitutto incontro agli interessi industriali, perché viene data la possibilità di disporre di un numero maggiore di materie prime e ciò in un paese trasformatore nel

quale tali materie prime devono essere importate dall'estero; quanto più riusciamo a reperirle al nostro interno, tanto più dobbiamo utilizzarle a fini produttivi ed anche energetici. Non è però secondario un altro obiettivo del decreto-legge e cioè il rispetto dell'ambiente, perché la normativa tende ad evitare che una serie di residui debbano essere mandati in discarica.

Vorrei ricordare un dato che credo sia noto a tutti. Il nostro paese presenta una situazione assolutamente anomala rispetto a quella degli altri paesi della Comunità: il 90 per cento dei nostri residui viene mandato in discarica e solo il 4 per cento alla trasformazione; negli altri paesi avviene esattamente il contrario.

Il decreto-legge, mettendo ordine nella materia, fa sì che l'Italia possa allinearsi ai livelli comunitari. Inoltre, ridà certezza ad alcuni settori, quali quello delle cartiere o quello delle vetrerie ovvero quello delle fonderie, che fino a qualche anno fa non sapevano se la propria attività fosse più o meno « banditesca »; avrebbero dovuto munirsi, infatti, di una precisa autorizzazione allo smaltimento per non essere considerati fuori legge. Esiste dunque una grandissima attesa da parte dei settori industriali per l'approvazione del decreto-legge.

Non passa giorno che non leggiamo sui giornali notizie sul malaffare legato al settore dei rifiuti, che vede coinvolti nella gestione delle discariche flussi finanziari illegittimi provenienti dalla malavita organizzata. Ritengo che, con l'approvazione di questo decreto-legge, si potrebbe spezzare la catena negativa che purtroppo si è istaurata e si potrebbe tornare alla moralizzazione del settore.

Un altro aspetto importante è rappresentato dal fatto che con questo decreto-legge i settori industriali possono operare attraverso un sistema trasparente; la certezza del diritto è uno dei cardini fondamentali dell'operare delle aziende, senza la quale l'imprenditore non è in grado di programmare i propri investimenti né di sapere con sicurezza come e quando questi investimenti potranno essere conclusi.

Non si deve pensare che i residui rappresentino qualcosa di marginale per il

sistema industriale. Anche se nessuno finora ha calcolato a quanto ammontino, essi incidono in misura rilevantissima sul totale delle materie prime: probabilmente siamo nell'ordine di diverse decine di milioni di tonnellate di residui ed interi settori industriali dipendono direttamente dal riutilizzo di questi materiali. Limitarne l'impiego, imponendo vincoli tecnici o burocratici, significa quindi impedire lo sviluppo economico del paese, diminuire la competitività dei prodotti nazionali, creare disoccupazione e soprattutto danneggiare l'ambiente.

Credo che il Parlamento debba assolutamente rendersi conto di queste condizioni, perché il nostro paese non può permettersi il lusso di buttare in discarica un qualcosa (non voglio nemmeno definirlo, anche se la legge lo definisce « residuo ») che è un bene per la collettività, per la società, per l'industria e, soprattutto, un qualcosa che danneggia l'ambiente.

Avviandomi alla conclusione e lasciando poi eventualmente ai colleghi la possibilità di effettuare ulteriori interventi se la Commissione lo riterrà opportuno, vorrei sottolineare un ulteriore aspetto. L'impiego dei residui costituisce una tradizionale e fondamentale attività dell'industria italiana, i cui cicli produttivi sono organizzati in funzione del *mix* che si viene a creare tra residui e materie prime che vengono utilizzati. Rallentare i flussi di questi materiali vuol dire mettere in crisi interi comparti della nostra struttura produttiva, con il rischio per le aziende di non riuscire più a mandare avanti le proprie produzioni.

D'altra parte, risolvere nel senso indicato dal decreto-legge i profili normativi concernenti la materia dei residui consente anche di affrontare con maggiore efficacia le questioni riguardanti lo smaltimento dei rifiuti.

Ovviamente ci rendiamo conto che questo provvedimento potrebbe essere migliorato: vi sono aspetti che forse si prestano ad una puntualizzazione. Riteniamo tuttavia che si dovrebbe intervenire eventualmente con alcuni emendamenti, senza rallentare l'*iter* del provvedimento; per l'industria è importantissimo che questo

venga approvato nel più breve tempo possibile. Naturalmente qualora il Parlamento dovesse decidere di seguire questa strada, la Confindustria è pronta e disponibile ad offrire il suo piccolo contributo in tale direzione. È però importantissimo – lo ribadisco – che il provvedimento venga rapidamente approvato.

Credo di aver sinteticamente esposto il pensiero della Confindustria. Siamo a disposizione per fornire eventuali ulteriori chiarimenti ai parlamentari che ne facciano richiesta.

GUIDO VENTURINI, *Direttore generale della Federchimica*. A nome dell'associazione che rappresento, ringrazio il presidente e gli onorevoli commissari per l'invito a partecipare a questa audizione. La Federchimica raggruppa oltre 1.300 imprese, non solamente di grandi dimensioni, perché circa 600 delle aziende aderenti hanno meno di 50 addetti. Siamo quindi di fronte ad un comparto costituito da grandi imprese, anche di livello internazionale, e da imprese di medie e piccole dimensioni. Siamo quindi particolarmente interessati al tema oggi in esame, che interessa trasversalmente qualsiasi tipologia e dimensione di impresa; effettivamente, si tratta di un problema di carattere nazionale.

In ordine alla questione dello smaltimento dei rifiuti industriali ed al recepimento delle direttive comunitarie in materia, credo che il Governo abbia un'occasione formidabile di fronte a sé, rappresentata dalla possibilità di superare i gravi problemi che finora le imprese hanno incontrato nello smaltimento dei rifiuti industriali. La nostra federazione, per esempio, ha dovuto attivare una propria iniziativa costituendo una specifica società per lo smaltimento dei rifiuti tossico-nocivi, grazie all'apporto di capitale da parte di oltre 50 delle nostre aziende, proprio per cercare di definire percorsi garantiti dal punto di vista della trasparenza e soprattutto della praticabilità; in questo momento l'attività di smaltimento, infatti, è di scarsa accessibilità per le imprese.

Per quanto riguarda il riutilizzo dei residui di consumo, in particolare degli imbal-

laggi e dei rifiuti di imballaggio (siamo interessati come produttori ma anche come utilizzatori di plastica così come molta della componente industriale che voi oggi avete la possibilità di ascoltare), a nostro avviso è necessario attendere la normativa europea di imminente approvazione. In proposito mi consenta, signor presidente, di formulare un invito ad un raccordo con il ministro delle politiche comunitarie. Abbiamo sofferto e stiamo soffrendo moltissimo per la *leadership* a nostro avviso eccessiva, che la Germania sta assumendo a livello di Parlamento europeo cioè per il tentativo di armonizzare le varie normative alla legge tedesca e di obbligare tutti gli altri paesi della Comunità ad adeguarsi ad essa. Riteniamo che tale orientamento creerebbe forti distorsioni sul mercato soprattutto dal punto di vista dell'*export*, uno degli elementi che tengono in vita il sistema industriale italiano. Rinnovo quindi l'invito ad operare un raccordo con le politiche comunitarie e con la delegazione italiana a Bruxelles per l'approvazione della direttiva in materia di rifiuti.

Il settore che rappresentiamo si pone anche l'obiettivo di minimizzare il problema dei rifiuti; le aziende stanno attivando dal punto di vista sia culturale sia tecnologico tutti gli strumenti utili e possibili per ridurre quantitativamente il problema dei rifiuti e di conseguenza per controllare i costi. In ordine alle possibilità di riutilizzo, quindi di riciclo, il quarto programma di azioni per l'ambiente della Commissione della Comunità contiene una stima dell'80 per cento delle quantità di sottoprodotti e di scarti di produzione riutilizzabili. Noi riteniamo più realisticamente, anche sulla base delle esperienze di altri paesi dell'Unione economica, come la Francia e l'Olanda, che la percentuale si quantifichi intorno al 40-50 per cento nei paesi in grado di avere un sistema capace di garantire lo smaltimento.

La certezza del diritto è anche per noi un elemento di grande importanza. Credo che una rapida approvazione del decreto-legge vada proprio nella direzione di risolvere una situazione di incertezza che precluderebbe lo sviluppo e graverebbe sulle

imprese con ulteriori oneri diretti e indiretti. Ritengo altresì che il provvedimento sia inserito nella logica della trasparenza; questo elemento è molto importante soprattutto in un'area così delicata quale quella dei rifiuti, che investe i rapporti con la popolazione e con le comunità locali. Tale provvedimento consentirà anche di guadagnare stima e credibilità nonché di guardare con più ottimismo al futuro.

I punti qualificanti del decreto-legge sono molti e non spetta a me elencarli nuovamente; mi soffermo solamente su due di essi. Innanzitutto, con questo decreto è in atto un superamento dell'approccio di tipo autorizzativo, tipico della normativa sui rifiuti, a favore invece di una maggiore responsabilizzazione del produttore e dell'utilizzatore. Si tratta, a mio avviso, di un concetto molto importante, strettamente collegato a quella fiducia e a quella trasparenza di cui ho parlato prima.

Il secondo aspetto importante da ricordare è che vengono sostituite alcune procedure, molto laboriose dal punto di vista autorizzativo, con procedure di notifica e di comunicazione, nonché con la previsione di adeguate attività di controllo da parte della pubblica amministrazione e con precise sanzioni. Ciò significa seguire la logica del controllo, ma anche della chiarezza dei comportamenti.

Riteniamo che la soluzione adottata dal decreto-legge n. 279 sia in linea con quanto previsto dalle direttive europee e che quindi – in ciò concordiamo con il rappresentante della Confindustria – costituisca un passo importante che il Governo dovrebbe compiere.

Consideriamo queste norme non tanto come un provvedimento di tipo transitorio, bensì come una disciplina destinata a far parte del sistema normativo. Se il Governo e questa Commissione hanno l'ambizione, che noi apprezziamo fino in fondo, di armonizzare la legislazione in materia ambientale, credo che questo decreto-legge possa costituire un punto di riferimento.

Concludendo, desidero ricordare tutti gli sforzi che le aziende del settore chimico stanno compiendo per la riutilizzazione come materie prime dei residui di lavora-

zione. Ho saputo che nelle prossime audizioni verranno ascoltati anche i rappresentanti del Consorzio obbligatorio plastica la cui esperienza, insieme a quella di altri, dimostra la possibilità di compiere passi concreti nel settore degli imballaggi rispetto alla direttiva europea. In questo senso, il decreto-legge potrà costituire un punto di riferimento sul quale costruire il futuro.

ROBERTO FINESI, *Responsabile dell'ufficio tecnico della Confapi*. Signor presidente, la Confapi è favorevole al riutilizzo dei residui perché la piccola e media industria vivono sul loro reimpiego e sulla loro manipolazione. Vorremmo però che, in sede legislativa, i residui venissero ben identificati e fossero distinti dal settore dei rifiuti. Siamo preoccupati perché, a livello locale, regionale e provinciale potrebbero essere attuati interventi tali da impedire alle piccole e medie industrie l'impiego di questi beni commerciali – che tali sono – facendoli rientrare nuovamente nella categoria dei rifiuti. Dunque, occorre ben definire la materia.

La Confapi è favorevole alla reiterazione del decreto-legge perché altrimenti si creerebbe un pericoloso gioco legislativo, ma gradirebbe al tempo stesso che, nell'approvarlo, ci si ponesse nella logica comunitaria. Infatti, la direttiva 91/156 già prevede disposizioni analoghe in materia di riutilizzo; non dobbiamo inventare nulla. Del resto, il Governo sembra voler dare uniformità alla materia: non dimentichiamo che le direttive comunitarie devono essere recepite.

GIULIANO MORTOLA, *Presidente dell'unione servizi ambientali dell'ANIDA*. A nome dell'Anida, che è un'associazione per la difesa dell'ambiente, esprimo la nostra posizione favorevole alla conversione del decreto-legge, che riteniamo molto importante. Non vorremmo però che il medesimo costituisse l'unico passo in questo settore ed auspichiamo che sia collocato in un'ottica più generale di smaltimento dei rifiuti.

Nella nota fornita al presidente, abbiamo evidenziato una serie di problemi che dovrebbero essere affrontati. Tra que-

sti ricordiamo quello relativo alla localizzazione degli impianti di smaltimento; di fatto, ben poche regioni hanno messo in atto i piani regionali e, di conseguenza, le iniziative di tipo privatistico incontrano difficoltà ad andare avanti. Vorremmo che questo primo passo venisse legato anche ai piani di emergenza, alla semplificazione delle procedure autorizzative – oggi si arriva al giorno della scadenza dell'autorizzazione senza la certezza del rinnovo – ed al problema concernente l'esportazione dei rifiuti.

PRESIDENTE. Devo scusarmi con i presenti, ma sono costretto a sospendere brevemente la seduta per concomitanti votazioni in aula.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 16,55.

PRESIDENTE. Chiedo scusa ai nostri ospiti, ma purtroppo i lavori in aula ci hanno trattenuto oltre il limite, peraltro infruttuosamente.

Invito l'ingegner Mortola a proseguire il suo intervento.

GIULIANO MORTOLA, Presidente dell'unione servizi ambientali dell'ANIDA. Cercherò di recuperare il tempo che è stato perso. Spero che nel frattempo sia pervenuta alla presidenza la nota alla quale rinvio per quanto attiene alle nostre proposte.

Vorrei solo evidenziare quali sono i temi oggetto di tali proposte: innanzitutto i piani di emergenza ed i piani generali delle regioni in tema di smaltimento rifiuti. Nessuna regione italiana ha infatti realizzato alcun piano di emergenza da quando è entrata in vigore la legge; inoltre, le regioni interpretano in maniera restrittiva, con riferimento ai piani generali, il concetto espresso dall'articolo 5 della legge n. 475 del 1988, intendendosi che non possono essere realizzati impianti al di fuori di tali piani, fermo restando che poche regioni hanno adottato piani in base ai quali consentire la localizzazione degli impianti.

Un secondo tema riguarda le autorizzazioni, cioè la possibilità che vengano

integrati i controlli amministrativi, mi riferisco alle leggi n. 537 del 1993 e n. 146 del 1994. Come imprenditore so che un'autorizzazione per realizzare degli impianti, ammesso e non concesso che qualcuno riesca ad ottenerla, normalmente ha una durata di cinque anni. Se consideriamo che circa due anni vengono impiegati per la realizzazione dell'impianto e che occorre un anno per avere i collaudi e che sono coinvolte tutte le varie competenze (quindi la provincia, il comune, le USL, i vigili del fuoco, il Comitato regionale inquinamento atmosferico), praticamente quando l'autorizzazione diventa operativa è già in scadenza.

Sempre in materia di autorizzazioni, è ancora più grave il problema dei rinnovi. Molto spesso le aziende dotate di impianti, e quindi autorizzate, ottengono il rinnovo dell'autorizzazione uno o due giorni prima della scadenza della medesima. È una situazione poco sopportabile.

La quarta proposta concerne l'articolo 39 della legge comunitaria dove un non galeotto secondo comma ha portato la privativa ai comuni anche per quanto attiene ai rifiuti assimilabili agli urbani. Sarebbe quindi opportuno modificare la disposizione.

Inoltre, chiediamo che venga preso in considerazione il problema del brokeraggio – anche se questo termine è male utilizzato in Italia – intendendosi che debba essere istituito un albo anche per le aziende che effettuano questo tipo di attività o che esse vengano inserite nell'albo degli smaltitori.

L'ultima proposta riguarda le esportazioni dei rifiuti e si riallaccia al discorso delle materie prime seconde. In carenza di impianti di smaltimento e di trattamento sul territorio nazionale, le esportazioni di rifiuti sono osteggiate dal Ministero dell'ambiente. Vorrei evidenziare in particolare il problema delle fidejussioni: per esportare rifiuti, la legge n. 457 prevede l'obbligo dell'accensione di una fidejussione a favore del Ministero dell'ambiente per ogni tonnellata di rifiuti esportata e che entro trenta giorni dal certificato di avvenuto smaltimento il Ministero debba

restituire le fideiussioni. Ebbene, a partire dal 1988 a molte aziende sono state restituite le prime fideiussioni solo nel maggio 1993, quindi cinque o sei anni dopo, portando così all'impossibilità pratica di operare a causa dei massimali raggiunti.

A tale proposito vorrei sottolineare un passaggio di una lettera del Ministero dell'ambiente riguardante un'azione promossa da un'azienda contro il Ministero stesso. Vi leggo solo due passaggi della lettera, a firma del direttore generale, che credo siano significativi: « La liberazione di dette polizze, com'è noto, avviene con decreto di questo ministero entro trenta giorni dal ricevimento della dichiarazione del gestore dell'impianto di smaltimento dei rifiuti. Al riguardo si deve preliminarmente affermare che il testo letterale della norma sopra riportata e lo spirito della medesima, volta a consentire la liberazione della fideiussione soltanto allorché possa dirsi cessato il rischio ambientale garantito senza ombra ragionevole di dubbio, induce a ritenere la natura sollecitatoria e non perentoria del termine come sopra fissato ». Credo che non vi sia bisogno di commenti.

ANTONIO PERRUZZA, *Dirigente del servizio legislativo e legale della Confederazione cooperative italiane*. Signor presidente, la ringrazio dell'invito.

Il decreto-legge sul riutilizzo dei residui credo che risolva solo in parte i problemi della certezza del diritto, perché, come sappiamo, la normativa quadro sulla disciplina dei rifiuti non è stata approvata nella scorsa legislatura e quindi rappresenta uno dei temi sui quali si dovrà cimentare l'attuale Parlamento.

In particolare, chiediamo che vengano emanate norme chiare, magari raccogliendo in un testo unico le varie disposizioni, che diano riferimenti precisi per tutti i soggetti coinvolti nella gestione dei rifiuti. Occorre assicurare la certezza del diritto in un settore in cui le imprese spesso volte non sono in condizioni di conoscere con assoluta certezza gli adempimenti cui sono obbligate da una normativa spesso frammentaria e confusa.

Riteniamo necessario dare attuazione alla legge n. 537 del 1993, di accompagnamento alla finanziaria, laddove si prevedono procedure semplificate dei procedimenti amministrativi in materia ambientale a favore delle piccole imprese e della cooperazione, poiché tali misure, oltre a costituire un vantaggio per le imprese, comportano anche un risparmio di costi per la pubblica amministrazione.

È inoltre necessario emanare norme specifiche per le piccole e medie imprese, per semplificare i numerosi adempimenti posti a loro carico, quali la denuncia al catasto rifiuti, la tenuta dei registri di carico e scarico, l'iscrizione all'albo smaltitori, le autorizzazioni, i rinnovi e così via. Ciò vale soprattutto per i rifiuti assimilabili: il tutto, comunque, nel pieno rispetto delle esigenze di tutela dell'ambiente.

Per quanto attiene alla tassa sullo smaltimento dei rifiuti, pur apprezzando lo sforzo compiuto dal legislatore con la previsione contenuta nell'articolo 62 del decreto legislativo sulla finanza locale, riteniamo che si debbano superare gli attuali parametri di determinazione del tributo laddove si fa riferimento alla sola superficie dei locali. Inoltre, l'obbligo di conferimento al servizio pubblico della raccolta dei rifiuti assimilabili, riaffermato dalla legge n. 146 del 1994 (legge comunitaria 1993), determina un monopolio pubblico quando invece le imprese dovrebbero essere poste nella condizione di conferire tali rifiuti anche alle numerose imprese private esistenti ed operanti nel comparto. In specie, non si ritiene ammissibile ignorare un sistema integrato pubblico-privato, di fatto già operante.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 279, condividiamo la scelta di una disciplina specifica distinta da quella sui rifiuti, in virtù della loro destinazione al riutilizzo come materia prima o come fonte di energia. Auspichiamo tuttavia particolarmente necessarie talune modifiche a questo provvedimento. In primo luogo, si tratta di semplificare ulteriormente gli adempimenti posti a carico delle piccole e medie imprese. Inoltre, occorrerebbe inserire nel contesto legislativo considerato

una norma di modifica dell'articolo 39 della legge comunitaria 1993, nel senso cioè di consentire alle imprese che producono rifiuti di convenzionarsi con i comuni oppure con altre imprese private che gestiscono la raccolta e lo smaltimento. Infine, sarebbe opportuno introdurre – come è già stato rilevato da chi mi ha preceduto – alcune innovazioni per combattere il fenomeno dell'infiltrazione della criminalità organizzata nel comparto dei rifiuti.

PRESIDENTE. Grazie, avvocato Peruzza.

In considerazione dell'ora tarda, propongo ai colleghi di limitarci ad esaurire l'audizione alla quale stiamo procedendo e di rinviare alla settimana prossima le altre audizioni previste per oggi.

FRANCO GERARDINI. Presidente, siamo d'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito di rinviare alla settimana prossima le successive audizioni già previste per oggi nell'ambito dell'indagine conoscitiva sui problemi connessi alla normativa in materia di rifiuti.

(Così rimane stabilito)

Procediamo con gli interventi dei nostri ospiti. Do la parola al dottor Lucantoni.

NAZARENO LUCANTONI, *Rappresentante della lega nazionale cooperative e mutue.* Ringrazio lei, signor presidente, e tutti i componenti della Commissione qui presenti per l'invito che ci avete rivolto. A mio parere, la Commissione dovrebbe prendere atto che la politica legislativa seguita da un considerevole numero di anni, dalla quale è derivata l'emanazione di una quantità consistente di provvedimenti legislativi, non ha raggiunto – si potrebbe dire in alcun caso – gli scopi prefissati. In sostanza, tutta la politica legislativa in materia di rifiuti si è rivelata – come dire? – inapplicabile e, soprattutto, non ha risolto i problemi relativi sia ai rifiuti solidi urbani sia a quelli tossico-nocivi sia, infine, ai rifiuti assimilabili.

Ciò di cui hanno bisogno le imprese di vario tipo – la Lega ne organizza oltre 12 mila – è un insieme di misure legislative che risultino fattibili, che risolvano i problemi e che, soprattutto, si ispirino alla filosofia che è alla base delle direttive europee. In particolare, si tratta di procedere ad un'opera di prevenzione, promuovendo non soltanto campagne educative ma anche una serie di iniziative da adottarsi in connessione con il Ministero dell'industria ed affrontando il problema di ciò che si produce.

Molto spesso vengono prodotti beni destinati più ad essere ricompresi nei rifiuti piuttosto che ad essere valorizzati in sé per sé. Occorre dunque una modifica della mentalità e della cultura anche nel produrre, se davvero si intendono ridurre e recuperare i rifiuti; una politica tesa al recupero deve cominciare ad affermarsi sin dal momento in cui nascono i prodotti. Sotto questo profilo, appaiono necessarie leggi che incentivino e prescrivano tale orientamento.

Non voglio certo sostenere che questa discussione sia fuori tempo; va tuttavia considerato che oggi le regioni stanno per dare attuazione al piano triennale di tutela ambientale. Vi è quindi una stretta connessione tra le considerazioni che stiamo svolgendo in questa sede e la definizione dei criteri che presiederanno all'utilizzazione dei 3 mila 200 miliardi previsti dal piano triennale.

È stata fatta presente la situazione anacronistica esistente nel nostro paese, per cui il 90 per cento dei rifiuti finisce in discarica, con ciò impedendo la riutilizzazione di una fonte di ricchezza materiale. Ecco perché invitiamo la Commissione a predisporre provvedimenti legislativi finalizzati ad un riordino complessivo del settore, privilegiando le istanze che ho cercato di rappresentare. Penso, ad esempio, a cosa potrebbe significare per le catene di distribuzione il recupero pieno dei prodotti utilizzati a fini di imballaggio, che determinerebbe riverberi positivi sotto il profilo economico ed occupazionale. Dobbiamo prendere atto – lo ribadisco con un minimo di durezza – che la politica

legislativa posta in essere fino ad oggi non ha raggiunto i suoi scopi, per cui se ne impone una modifica. Il decreto-legge n. 279 è giunto ormai alla quarta scadenza: noi auspichiamo che il provvedimento sia approvato in tempi brevi e, soprattutto, che non si estenda ad altre materie perché, in questo caso, potrebbe dar vita a contrasti a livello parlamentare. Il decreto recepisce anche istanze provenienti dal mondo produttivo; per quanto riguarda la Lega, avanza nuove richieste, pur sempre nell'ambito delle prescrizioni del decreto stesso, che consideriamo perfezionabile.

GIAN FRANCO CORRIERI, *Responsabile del settore ambiente per la regione Toscana della Confartigianato*. Ringrazio la Commissione per averci offerto l'opportunità di partecipare all'odierna seduta. Il mio intervento sarà rappresentativo della posizione della Confartigianato, della CNA e della CLAAI. Non mi soffermerò sugli aspetti di carattere generale del problema al nostro esame, già affrontati dai rappresentanti delle altre organizzazioni, limitandomi a ricordare che si cerca una soluzione da 12 anni ad un problema che potrebbe essere affrontato correttamente con il decreto-legge n. 279; ne siamo convinti, tanto che diamo un giudizio globalmente positivo su di esso. Sussiste, però, la necessità di apportarvi alcune modifiche che tendano alla semplificazione delle norme, nell'ambito della quale va comunque assicurata la tutela dell'ambiente. Questo è, infatti, anche il nostro obiettivo.

Entrando nel merito delle integrazioni che vorremmo fossero apportate al decreto-legge, bisognerebbe prevedere per i rifiuti tossici nocivi, che hanno un quantitativo di stoccaggio di 2 metri cubi, un conferimento annuale e non semestrale come attualmente previsto. Infatti la piccola azienda che produce poche centinaia di chili di rifiuti tossici nocivi si trova costretta ad un conferimento semestrale, con oneri di trasporto notevolmente maggiori rispetto a quelli dello smaltimento.

Un altro aspetto riguarda l'esigenza di una semplificazione, o addirittura di una

eliminazione degli adempimenti di natura amministrativa, come le registrazioni o le informazioni: non è giusto che tali adempimenti riguardino anche i residui: considerando il loro valore economico, non si capisce la ragione per la quale debbano essere soggetti ad adempimenti che non hanno alcun ritorno in termini economici o di controllo.

Un'altra esigenza è relativa alla possibilità che le iscrizioni dei residui nelle borse-merci camerali siano considerate, di per sé, certificazioni e che quindi non debbano essere soggette successivamente a controlli, a volte di natura conflittuale, da parte del Ministero dell'ambiente. Mi riferisco alle pratiche di certificazione elaborate dalle camere di commercio, rispetto alle quali non ci sembra corretto che un altro organismo, come il Ministero dell'ambiente, intervenga in termini restrittivi e punitivi, e non certo al fine di incentivare il riutilizzo dei residui.

Vi è poi il problema della depenalizzazione dei reati commessi, in materia di residui, prima dell'emanazione del decreto-legge: mi riferisco a determinate autorizzazioni che sono state richieste ma non sono state rilasciate dalle regioni, per cui le imprese sono state citate in giudizio e si trovano ora dinanzi al pretore per irregolarità di natura puramente formale.

Un problema estremamente attuale ed interessante, già ricordato poco fa da chi mi ha preceduto, riguarda la necessità di rivedere urgentemente l'articolo 39 della legge comunitaria per il 1993, che di fatto ha assimilato ai rifiuti urbani tutti i rifiuti di un certo elenco, provenienti da attività commerciali, artigianali e di servizio. Tale articolo, insieme con la circolare n. 95 emanata pochi giorni or sono dal Ministero delle finanze, ha creato estrema confusione, sia per le imprese sia per la pubblica amministrazione, in primo luogo per i comuni. Infatti, la soluzione per cui il ritiro dei rifiuti avviene in regime di privativa disincentiva il riutilizzo dei residui che hanno un valore economico in quanto possono essere opportunamente sfruttati.

Cito un esempio a scopo esemplificativo: in Toscana vi sono normative regionali che, già da molti anni, hanno definito una serie di residui materiali come recuperabili, quindi esclusi dall'applicazione delle norme sui rifiuti; ebbene, da un censimento effettuato in Toscana su 3 mila aziende artigianali, si è constatato che la quota di produzione di residui è di circa 9 tonnellate per addetto. Praticamente, se non viene modificato l'articolo 39 della legge comunitaria e non viene ritirata la recente circolare del Ministero delle finanze, le imprese si troveranno costrette a conferire anche le loro 9 tonnellate di residui per addetto alle aziende municipalizzate e queste ultime si troveranno costrette a smaltire ulteriori 9 tonnellate di rifiuti per addetto. In sostanza, se non verranno modificate le norme che citavo, non si avrà alcun incentivo ad attivare il recupero dei residui prodotti nelle aziende.

Vi è, infatti, il rischio di penalizzare le aziende con il costo della preselezione dei residui e con gli oneri che i comuni addebiteranno loro in quanto, essendovi la privativa, emetteranno sicuramente una tassa correlata alla superficie. Ricordo peraltro che nell'elenco dei rifiuti assimilati rientrano anche i copertoni delle automobili: le aziende che sostituiscono pneumatici, quindi, potrebbero buttare i loro residui nei cassonetti della nettezza urbana.

I comuni, entro oggi, devono emanare un regolamento sulla tassazione dei rifiuti. È quindi urgente una presa di posizione, sicuramente anche della Commissione ambiente della Camera, per mettere ordine in questo settore. Da parte nostra, chiediamo che le imprese vengano liberate dal vincolo della privativa e che si passi ad un regime di diversa natura, cioè alla convenzione. Se le aziende municipalizzate sono attrezzate ed hanno impianti di smaltimento e di preselezione, potranno stipulare convenzioni con le imprese interessate; altrimenti, queste ultime potranno rivolgersi ai privati.

Desidero inoltre fare presente la necessità di un testo unico in materia di rifiuti, perché non si può andare avanti con norme che, a partire dal 1992, si sovrap-

pongono e si contrastano fra loro: è un'esigenza che consideriamo fondamentale, rispetto alla quale avanziamo una specifica richiesta come associazione di categoria. Vorremmo poi che audizioni come quella in corso venissero ripetute per tutti gli altri agenti di rischio che sono presenti all'interno delle aziende: mi riferisco, in particolare, alle acque e all'inquinamento atmosferico. Anche a tale riguardo esistono discipline contraddittorie, che richiedono un chiarimento ed una semplificazione.

Sottolineo, infine, che la normativa relativa all'albo degli smaltitori sta mettendo in seria crisi tutto il sistema di smaltimento dei rifiuti, cui oggi le aziende non possono provvedere perché non esiste l'albo nazionale degli smaltitori e provincie e regioni dal 10 giugno sono escluse da ogni tipo di autorizzazione a tale riguardo.

TOMMASO CAMPANILE, *Responsabile del dipartimento ambiente della CNA*. Signor presidente, il dottor Corrieri è intervenuto a nome delle quattro confederazioni dell'artigianato: abbiamo quindi utilizzato cumulativamente il tempo a nostra disposizione e ringraziamo la Commissione per l'attenzione.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai colleghi che intendono porre domande.

VITTORIO EMILIANI. Vorrei chiedere al dottor Corrieri, anche a nome di altri colleghi, di chiarire l'ultima parte della sua esposizione, relativa alle autorizzazioni allo smaltimento, perché mi sembra molto interessante. Non ho altre delucidazioni da chiedere, anche perché gli interventi sono stati sintetici ma chiari.

Mi sembra che, in generale, sia emersa la richiesta unanime di procedere in tempi rapidi – sia pure con alcuni miglioramenti, senz'altro importanti ma comunque non tali da richiedere un prolungamento dei tempi – prima alla reiterazione e poi all'approvazione definitiva del decreto-legge n. 279. Si tratta di una normativa-ponte che però viene ritenuta assolutamente decisiva per evitare quel vuoto legislativo che tutti giudicano disastroso.

Questa era anche la nostra posizione, che già abbiamo avuto modo di esprimere. Temevamo che le audizioni comportassero la decadenza di un decreto che invece le associazioni di settore (Assocarta, Federlegno, Federchimica, e così via) sollecitavano. Prendiamo atto con soddisfazione dell'andamento positivo di queste audizioni – do atto al presidente di rispettare tempi molto serrati – dalle quali emerge un giudizio sostanzialmente positivo sul decreto-legge, anche se vengono auspicati alcuni miglioramenti del testo da effettuarsi in tempi rapidi.

FRANCO GERARDINI. Anch'io mi associo alle osservazioni del collega Emiliani. Credo che queste audizioni diano alla Commissione un contributo reale per cercare di migliorare il decreto-legge n. 279. Chiaramente, siamo contrari ad una *vacatio* della legge e mi sembra che questa richiesta provenga a gran voce anche da parte di tutte le associazioni del settore, proprio per quel bisogno di certezza del diritto di cui si è parlato poco fa anche in Assemblea.

Vorrei conoscere la vostra opinione sull'articolo 15 del decreto-legge, che riguarda lo stoccaggio provvisorio dei rifiuti tossici e nocivi. Da parte di alcuni è stato fatto presente che la cadenza semestrale costituisce un termine troppo breve. Vorrei chiedere se il periodo di un anno per l'obbligo di smaltimento possa essere considerato accettabile.

Vorrei poi sapere se sia necessario collegare tale periodo con l'effettiva quantità di rifiuti stoccati, perché nel decreto si parla di 10 metri cubi. La norma forse andrebbe chiarita, perché teoricamente potrebbero essere stoccati 10 metri cubi di rifiuti al giorno e poi asportati. Credo che si dovrebbe correlare la quantità con la cadenza temporale; ad esempio, si potrebbe stabilire in 10 metri cubi annui il quantitativo comunque da smaltire.

Vorrei sapere se condividiate questa linea, così come vorrei sapere se siate d'accordo sull'opportunità di introdurre nell'articolo 6, comma 1, oltre alle fasi di stoccaggio, trasporto e riutilizzo anche la

fase di trattamento. In tale articolo non si parla di tale fase mentre di fatto è possibile che questi materiali vengano, per esempio, compattati e quindi praticamente avviati ad una fase di trattamento; a mio avviso, sarebbe opportuno aggiungere anche tale fase. Gradirei conoscere il vostro parere in proposito.

GUIDO MORINI, *Rappresentante della Confindustria*. L'articolo 15 del decreto-legge n. 279 tratta dello stoccaggio interno nello stabilimento in cui il rifiuto tossico e nocivo viene prodotto; quindi, di uno stoccaggio non funzionale allo smaltimento. Si deve tenere presente che da molti anni si discute se e come debba essere in qualche modo regolamentata la questione dello stoccaggio interno, cioè nel luogo in cui avviene la realtà produttiva. A nostro avviso, non sarebbe stato neppure necessario prevedere una deroga, così come ha previsto l'articolo 15, per i casi e nei limiti in esso contenuti.

Venendo al punto specifico dei 10 metri cubi di rifiuti stoccati e del quesito se essi debbano intendersi riferiti a tutto l'arco di un anno, vorrei far rilevare che lo scopo della norma è quello di evitare o comunque tenere sotto controllo un eccesso di accumulo di rifiuti tossici e nocivi. Se la norma dovesse essere letta o modificata nel senso di dire che 10 metri cubi devono essere la produzione annua globale, l'articolo 15 del decreto-legge si svuoterebbe quasi completamente. Se invece lo spirito è quello di evitare l'accumulo per un tempo indeterminato – come diceva giustamente l'onorevole Gerardini – i 10 metri cubi possono essere accumulati anche in un giorno, purché vengano portati via. Mi sembra che, sotto questo aspetto, la tutela desiderata possa essere raggiunta senza bisogno di modificare il testo attuale, che prevede appunto uno stoccaggio di 10 metri cubi (con un asporto semestrale, nel testo attuale, o annuale come propone l'onorevole Gerardini e come sarebbe molto meglio). Mi preoccuperebbe molto se la norma venisse svuotata facendo riferimento a 10 metri cubi di produzione annuale di rifiuti tossici e nocivi, secondo

un'interpretazione che non mi sembra nello spirito della norma stessa, cioè di evitare un eccesso di accumulo di rifiuti tossici e nocivi.

GUIDO VENTURINI, *Direttore generale della Federchimica*. Vorrei fare solo una considerazione aggiuntiva che può chiarire il problema della dimensione. Giustamente, chi mi ha preceduto ha cercato di far capire come la quantità dei rifiuti può avere significato diverso se riferita ad un grande impianto petrolchimico o ad un gabinetto dentistico.

ROBERTO FINESI, *Responsabile dell'ufficio tecnico della Confapi*. Sinceramente, non vediamo questo problema. Ci sta bene la previsione di un anno, ma in fin dei conti il decreto-legge stabilisce che non bisogna superare i 10 metri cubi perciò anche se i residui ammontano ad un chilo, ogni sei mesi devono essere portati via! È tanto chiaro! I metri cubi possono essere da 1 a 10.

Il problema relativo ai 10 metri cubi è semplicissimo. Siccome la legge prevede che si paghino fidejussioni e si chiedi autorizzazione alla Regione per stoccare questi rifiuti, una piccola azienda che deve stoccare tre chili di rifiuti tossici e nocivi deve pagare fidejussioni per 100 milioni: pazzesco! Giustamente, con questo decreto-legge, il legislatore ha deciso di cancellare questa pazzia: ti consento di stoccare fino a 10 metri cubi, in ogni caso, da un grammo fino a 10 metri cubi sei esonerato da tutti gli obblighi se procedi allo smaltimento in sei mesi. Semplice!

GIANFRANCO CORRIERI, *Responsabile del settore ambiente della regione Toscana della Confartigianato*. Per quanto riguarda la situazione attuale, dal 1° giugno le autorizzazioni per le aziende che svolgono attività di smaltimento (impianti di discarica, trasporto e via dicendo) devono essere date dall'albo nazionale degli smaltitori. Tale albo è stato costituito ma non è ancora operativo, ossia non delibera né dà autorizzazioni. Anche gli albi regionali, che sono presso le camere di commercio dei

capoluoghi di regione, non sono operativi. Comunque, al di là di ciò, le regioni si rifiutano dal 1° giugno di dare autorizzazioni. Mi riferisco anche ai rinnovi o alla modifica delle autorizzazioni.

Se un'impresa di trasporto che, in base all'autorizzazione, è obbligata a conferire i rifiuti in una discarica intende cambiare la destinazione finale dei rifiuti, non può farlo perché, in questo momento, nessuno può darle l'autorizzazione. In altre parole, se un impianto di stoccaggio dei rifiuti vuol modificare i propri quantitativi o i codici di stoccaggio e vuole passare da una tipologia di rifiuti ad un'altra, non può farlo perché, in questo momento, nessuno è in grado di autorizzarlo. La situazione è veramente tragica.

Il Ministero dell'ambiente ha emanato una circolare con la quale si invitano le regioni e le province a continuare la loro opera autorizzativa. Ma in molte province e regioni tale circolare viene disattesa. Da qui la necessità di un atto legislativo più impegnativo nei confronti di tali enti pubblici.

In ordine alla disposizione dell'articolo 15, concernente lo stoccaggio, spero di non essere stato frainteso. Non vogliamo mano libera sui quantitativi di stoccaggio nell'azienda, ma solamente che, per quelle piccole aziende che producono fino a 2 metri cubi di rifiuti nell'arco di un anno, il conferimento non sia semestrale ma annuale.

Per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 6 riteniamo che il trattamento sia giusto.

NAZARENO LUCANTONI, *Rappresentante della Lega nazionale Cooperative e mutue*. Il concetto di trattamento può riferirsi non solo al compattamento dei rifiuti. In genere, il termine viene usato con riferimento al riciclaggio e ad un certo tipo di impiantistica. Si tratterebbe dunque di arrivare ad una migliore definizione di quanto si intende fare; il che mi sembra comunque un aspetto diverso da quello a cui ci si è riferiti in merito al decreto n. 279.

TOMMASO CAMPANILE, *Rappresentante del CNA*. La questione concernente le piccole quantità dei rifiuti prodotti è stata sollevata in quanto la possibilità dell'asporto di tali piccole quantità è assai difficile sul territorio nazionale, soprattutto perché vi sono oltre 8 mila comuni in cui non c'è la possibilità di un servizio efficiente teso al recupero semestrale di qualche chilo di rifiuti tossici e nocivi prodotti. In proposito, ricordo che era intervenuto un accordo tra il Ministero dell'ambiente e quello dell'industria perché tale obbligo fosse correlato alle quantità prodotte: fino a 2 metri cubi l'obbligo di asporto era annuale e fino a 10 metri cubi almeno semestrale. Successivamente, però, il decreto è stato emanato senza questa specificazione ed ha lasciato irrisolto il problema delle piccole e piccolissime quantità dei rifiuti prodotti. Era questo il senso della nostra proposta.

Per quanto riguarda l'albo degli smaltitori, un decreto ministeriale ha dato ufficialmente operatività alla struttura, peraltro non ancora attiva. In questi giorni gli smaltitori iscritti all'albo si riuniranno per definire alcune questioni relative ai criteri di iscrizione, questioni già emerse in occasione dell'emanazione di precedenti normative.

A mio avviso l'operatività può essere considerata effettiva quando la pubblica amministrazione riesce a fornire una risposta alle imprese nei tempi stabiliti dalla legge. In questo caso così non è. Dinanzi ad atti di deresponsabilizzazione da parte della pubblica amministrazione, invitiamo la Commissione ad impegnare il Governo affinché si attivi perché le regioni adottino una normativa che consenta alle imprese, che hanno le autorizzazioni in scadenza, di poter continuare la propria attività fino a quando l'albo non sia effettivamente operativo, ossia fino a quando non si sia in grado di dare una risposta ad ogni impresa che ne abbia fatto richiesta.

DOMENICO BURATTINI, *Rappresentante della Confindustria*. Nell'articolo 6, comma 1, si fa riferimento alla cosiddetta

materia prima corrispondente. Ma tale riferimento ha senso solo per le fasi di stoccaggio, di trasporto e riutilizzo, non per la fase di trattamento, sia che si tratti di residui sia che si tratti di materie prime; il fatto, comunque è meramente tecnico.

Lo stoccaggio interno è una questione che le direttive comunitarie risolvono in modo più efficace, non considerandolo fra le fasi o le attività che attengono allo smaltimento od al recupero: che si tratti di rifiuti, di residui o di materiale recuperabile, tale stoccaggio, non è infatti oggetto di normazione da parte delle direttive stesse. Questo è un elemento da tener presente quando si dovrà affrontare l'articolo 15 di cui si è parlato, poiché si tratta di un'attività coperta dalle autorizzazioni ottenute dallo stabilimento per l'esercizio.

PRESIDENTE. Si conclude così il nostro ciclo di audizioni. Ringrazio i convenuti della loro disponibilità ad affrontare problematiche di interesse di questa Commissione, alla quale poi spetterà di tradurre in atti legislativi gli spunti emersi dal dibattito. La massima attenzione a queste tematiche sarà prestata dal Parlamento e soprattutto – lo spero – da parte del Governo: se infatti quest'ultimo si farà carico della presentazione di un decreto che recepisca le indicazioni emerse durante questa seduta, certamente il lavoro della Commissione sarà meno gravoso e molto più spedito. Ci auguriamo pertanto che il Governo, sensibilizzato anche dalle associazioni di categoria, provveda ad elaborare un atto in tal senso.

Nel ringraziare anche i colleghi parlamentari della loro partecipazione, dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 17,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 10 luglio 1994

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO